

“... cose nuove e cose antiche...”(Mt.13,52)

Anche se può sembrare superfluo, desideriamo innanzitutto dire il nostro stato d'animo. Uno stato d'animo che è un misto di timore, di entusiasmo, di bisogno...

di timore perchè di fronte ad una chiamata alla responsabilità di questo genere, che già di per sé è un impegno grande, ma che ci sembra anche un improvviso interrogatorio sulla verità della nostra coppia, ci sentiamo particolarmente piccoli ed insufficienti...,

di entusiasmo perchè crediamo nel carisma dello Spirito Santo che ha continuamente nutrito, fin dall' inizio, un movimento di spiritualità coniugale come questo, e perchè possiamo fare un cammino di spiritualità, di amicizia, anche attraverso il servizio, con le coppie delle Equipe Notre Dame che sono ormai una realtà entrata nella nostra vita, nella nostra storia...,

di bisogno perchè la chiamata a questo impegno ci fa scoprire impietosamente la nostra nudità, la nostra pochezza; abbiamo bisogno quindi del Padre, fonte dell'amore, e abbiamo bisogno delle vostre preghiere, della vostra amicizia, dei vostri consigli.

E vogliamo ringraziare, senza retorica alcuna, Maria Carla e Carlo e tutte le coppie regionali di E.I. che ci hanno invitato a fare questa esperienza e che, secondo noi, hanno avuto un bel coraggio nell'affidarci questo compito! E cogliamo l'occasione per ringraziare anche tutte le coppie con le quali abbiamo in passato lavorato, tutte le coppie che ci hanno preceduti sulla via del servizio, perchè da ciascuna di loro abbiamo imparato e ricevuto stimoli.

Questa chiaccherata dovrebbe essere la nostra prima relazione come responsabili, ma non possiamo ancora presentarvi dei progetti concreti, perchè non abbiamo ancora avuto modo di riunirci nella nuova E.I. Però abbiamo avuto modo di interpellare i nostri compagni di cammino sui pensieri che ciascuno di loro avrebbe voluto esprimere in questo momento, abbiamo raccolto questi pensieri e li abbiamo mescolati con i nostri. Sono pensieri che ruotano intorno a due grandi assi: Il Movimento e lo stile del Servizio. Sono cose raccolte, crediamo e speriamo, nello spirito evangelico delle parole di Cristo: **"...Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"**. E sono cose che forse possono anche costituire il contesto di fondo in cui potremmo elaborare delle progettualità.

I. Il Movimento

Il Movimento che abbiamo conosciuto, o intravisto, e che ci entusiasma è un Movimento ecclesiale di spiritualità coniugale con delle caratteristiche forti e consolidate: laicità, unità e pluralismo, internazionalità, e, soprattutto, costante tensione a non dimenticare lo spirito profetico che l'ha contraddistinto fin dagli inizi...

1) Laicità, unità e pluralismo. Come tutti sappiamo, la spiritualità coniugale è una spiritualità fortemente incarnata nella vita quotidiana della coppia, la coppia che vive nel mondo, che costruisce il mondo e che, in definitiva, è responsabile del mondo.

Certo, i cristiani sono **"nel mondo ma non del mondo"**, ma queste parole forse hanno una profondità che si può comprendere solo partendo dal basso, dal vissuto della nostra realtà. La realtà in cui siamo chiamati a vivere, a sentirci parte, è una realtà terrena, è coppia, è uomo e donna, è carne, passione, ma diventa sterile se non coltiva uno spirito di relazione, di amore, di attenzione ai figli, al lavoro, alla società, alla giustizia, alla pace, ai popoli...in poche parole a questa realtà laica.

Siamo nel mondo e siamo anche figli di questo mondo, figli di questa cultura umana, che ci arricchisce e ci condiziona, e come ogni figlio che si rispetti, dovremmo riuscire a coltivare il buono che ci è stato tramandato ed a prendere le distanze dalle consuetudini o tradizioni sterili che ci immobilizzano, per tentare strade nuove perchè siamo profondamente responsabili dell'andamento di questo mondo. E allora il nostro amore, la nostra relazione di coppia lungi dall'esaurirsi nell'attenzione all'altro, si alimenta con nuove relazioni e ci dà la misura della nostra responsabilità.

Oltretutto la nostra professione di fede cristiana non ci autorizza a sentirci isolati o separati dagli altri, a sentirci solo ospiti, od a sentirci dei privilegiati nel cammino escatologico del Cristo universale, che vuole abbracciare tutte le diversità del mondo, che sono la ricchezza di Dio.

Il "metodo" di équipe ed i "punti concreti d'impegno", ben lontani dall'essere precetti per coltivare una vita religiosa strettamente individuale, sono vie per esplorare ed approfondire la relazione umana, punto di partenza ed origine della relazione spirituale, che a sua volta fonda sempre più l'aspetto umano della relazione..

In tante coppie équipers che conosciamo, impegnate in vari e diversi campi religiosi, sociali e politici questa esperienza spirituale ci sembra particolarmente feconda, non tanto per il tipo di impegno, (ognuno ha i

suoi limiti e le sue possibilità), quanto per lo stile, per gli atteggiamenti interiorizzati che vengono vissuti nei diversi ambiti. Ed è proprio grazie allo scambio di queste esperienze che traspare non un Movimento "attivo" ma un "Movimento di attivi", un Movimento che si sente unito nel richiamo evangelico, nel "metodo" spirituale di coppia, ma che vive e si arricchisce anche delle diversità e del pluralismo delle esperienze, dei carismi.

Unità e pluralismo del Movimento sono anche un riflesso logico e naturale della vita di coppia, perchè nell'esperienza della relazione, la persona non viene sopraffatta ma sottolineata. Infatti, tutti sappiamo che una spiritualità di coppia non è semplicemente la somma di due spiritualità, perchè la spiritualità non è matematica e perchè la spiritualità di relazione è anche una valorizzazione della singola persona, dell'unicità della persona nella storia di due persone che sono entrate in un profondo rapporto di comunicazione e di mutamento reciproco.

2) Internazionalità

Anche l'internazionalità vuol dire diversità, unità e pluralismo. Il Movimento è presente in tutti i continenti con le relative diversità storiche e culturali. Una maggior consapevolezza ed un maggior scambio internazionale e interculturale non può che arricchire ulteriormente il nostro cammino cristiano di fede, di spiritualità, di vita di coppia.

E' vero, la lingua può essere un ostacolo (Le quattro lingue ufficiali del Movimento sono il francese, l'inglese, lo spagnolo e il portoghese). Ma non è un ostacolo insormontabile. In fondo, parliamo tutti la stessa lingua dell'amore e delle problematiche di coppia nel contesto in cui viviamo, parliamo la stessa lingua di fede. Chi ha fatto l'esperienza di un raduno internazionale o delle riunioni del Collège sa che ad un certo punto, dopo lo smarrimento iniziale, tutto diventa familiare, perchè ritroviamo sempre lo stesso clima di équipe, lo stesso metodo, la stessa fede. Ci si può esprimere anche con i gesti (soprattutto noi Italiani), oppure ognuno può continuare a parlare nella propria lingua, anche se questo può creare a volte delle situazioni buffe ma sempre in un clima gioioso.

In Australia c'era Maria Carla che non riusciva parlare in inglese ma insisteva, con disperazione di Carlo e nostra, perchè traducessimo ad una coppia Australiana le sue riflessioni sui "massimi sistemi" o le sue spiegazioni, dettagliate e complesse sulla storia, i significati, la bellezza architettonica della facciata di un famoso palazzo di Roma.

Non è che noi volessimo fare ostruzionismo, ma tradurre Maria Carla significa innanzitutto tradurre mentalmente in italiano il suo linguaggio molto ricco ed articolato in frasi semplici, per poi trovare le corrispondenti frasi semplici in inglese (che anche per noi non sono così familiari).

Ad un certo punto abbiamo dato forfait e siamo rimasti a guardare.

L'australiana non capiva bene e Maria Carla, nell'impeto del suo racconto tutto in italiano, per spiegare la facciata, continuava a toccare e strofinare la propria faccia creando ancora più confusione alla poverina, mentre noi ridevamo fino alle lacrime.

Ma subito dopo ci ha quasi costretti a tradurre in inglese dei giochi di parole tipo "quello che non hanno fatto i barbari l'hanno fatto i Barberini"... che ti ci vogliono due ore di spiegazioni per farli passare in un'altra lingua....bè, non ci crederete, ma alla fine tra mani, smorfie e parole smozzicate ...gli "indigeni" hanno capito tutto!

Jo che non capiva lo spagnolo, ha scambiato la parola linda (che vuol dire bella) con un nome di donna, e continuava a chiedere "chi è Linda?...dov'è questa Linda?"....provate ad immaginare cosa è successo quando è saltata fuori anche una "lindissima", che è stata subito ribattezzata come la figlia di Linda!

Carlo che si era inserito in una conversazione in cui veniva nominata una équipier di nome Dolly, credeva che si parlasse della pecora clonata....e non capiva come si fosse arrivati a parlare di questo argomento....

Ma torniamo alle cose serie. La consapevolezza dell'internazionalità del Movimento ci aiuta anche a renderci conto della serietà della proposta cristiana di fede.

Se noi possiamo tranquillamente o disinvoltamente parlare di Cristo, svuotandolo a volte quasi di significato, gli equipiers in Libano o in Siria hanno ben presente che, se già la parola coppia riferita ad un movimento può suscitare diffidenza, l'aggettivo cristiana può mettere a repentaglio la vita, fisica o di relazione sociale.

Se noi possiamo coltivare la nostra bella spiritualità senza dover pensare a cosa mangeremo domani, ci sono interi settori di équipes brasiliane che vivono nelle favelas lottando ogni giorno contro le ingiustizie.

Se noi possiamo dare, senza troppa difficoltà, la nostra quota annuale di partecipazione al Movimento con il frutto di una giornata di lavoro (forse a volte calcolata con superficialità e nemmeno tanto onestamente), ci sono equipiers africani che tra guerre e massacri hanno ignorato l'invito che era stato loro rivolto di sottrarsi al dovere di versare la quota, ritenendo giusto invece assolvere a questo impegno che tutti noi abbiamo

assunto, ed hanno offerto una ciotola di fagioli e due franchi, perchè questo è tutto il frutto del loro lavoro, un frutto essenziale che non ha niente di superfluo.

Se noi pensiamo che le missioni siano solo una proposta di fede, in tante parti del mondo l'identificazione del cristianesimo con la ricchezza, ma soprattutto con la potenza occidentale è ancora molto forte e ci vorrà tempo prima che le ferite siano sanate.

E se noi crediamo che la nostra religione rivelata sia l'unica verità, dobbiamo anche conoscere, o per lo meno fare credito alle millenarie religioni o filosofie che pure contengono molte verità sull'uomo, sulla vita, su Dio.

Una volta abbiamo sentito da un prete questa frase:

“Ogni nostro pensiero, ogni nostra lettura non è mai innocente”

L'innocenza qui è intesa come la disposizione a mettersi di fronte ad un evento, una persona od un libro con l'atteggiamento di chi non è già influenzato, coscientemente od incoscientemente, da tutto un bagaglio di conoscenze. E' la capacità di liberarsi da ogni pre-giudizio ed affrontare il nuovo con stupore e meraviglia.

In cuor nostro abbiamo pensato: “Allora anche quando leggiamo la Bibbia non siamo innocenti, prova ne sia il fatto che, nel corso dei secoli, molte interpretazioni sono radicalmente cambiate, e magari cambieranno ancora”

Crediamo sia solo conoscendo gli altri o guardandoli (per quanto possibile) con “innocenza” come interlocutori validi che possiamo proporre un vero confronto nel rispetto e senza sospetto reciproco. Solo così, l'inculturazione del Vangelo nelle varie diversità umane ha un suo profondo senso di evangelizzazione.

L'internazionalità del Movimento quindi non è un fatto narcisistico, non è per dire: guardate come siamo belli perchè siamo internazionali. E' una reale necessità di conoscere per poter meglio proporre al mondo la nostra esperienza di spiritualità coniugale. Dall'anno scorso sono state costituite le cosiddette "equipes satelliti" che girano intorno al Movimento internazionale e sono coordinate dall' ERI., proprio per venire incontro a queste esigenze di conoscenza di culture e contesti sociali diversi, pur nella stessa fede.

Non dobbiamo però dimenticare che l'internazionalità inizia subito oltre il nostro spazio personale, inizia dal nostro vicino di banco, dal nostro coèquipier, dalla coppia con la quale siamo chiamati a fare un servizio, non dobbiamo dimenticare che lo sforzo che compiamo per capire o farci da capire da qualcuno che non parla la nostra lingua è lo stesso sforzo che dobbiamo compiere nei confronti di chi, pur parlando la stessa lingua, ha pensieri altri o intravede vie diverse dalle nostre.

3) Movimento profetico

La storia del Movimento ci mostra che le E.N.D. sono state un Movimento profetico fin dall' inizio. L'importanza della coppia cristiana intuuta da P. Caffarel ormai oltre 50 anni fa era una novità, una anticipazione di ciò che oggi è ritenuto normale. Oggi, ci sono molti movimenti ispirati e fondati proprio sul carisma della coppia.

Ma un Movimento è movimento solo se non rimane fermo. Deve muoversi sempre in modo che non si cristallizzi in uno stato sterile. E' come acqua che per essere fresca e vitale deve sempre scorrere, deve penetrare nella profondità degli strati, per portare sempre nuove linfe ai bisogni della vita.

Ricordarsi della tensione profetica è una necessità particolarmente sentita dal Movimento italiano. Venendo in contatto con le varie super regioni nel mondo, abbiamo visto che il Movimento italiano è stato particolarmente sensibile nel proporre alla coppia cristiana di avere una maggior attenzione ai segni dei tempi, di perseguire un approfondimento teologico sul sacramento del matrimonio, di approfondire il significato dell'accoglienza, della solidarietà, della ricerca di giustizia, di pace, di dialogo...

Siamo chiamati ad essere portatori e portatrici della speranza, a fare l'esperienza indispensabile del perdono e della riconciliazione, insomma, ad essere credibili nel vivere il nostro amore umano, in un contesto che si fa sempre più globale e che deve abbracciare tutta la Creazione, che mai come oggi **“soffre e geme”**. Ma il mondo degli affetti non appartiene soltanto alle coppie cristiane: l'amore, l'oblatività, la fecondità, le difficoltà, le riconciliazioni, la felicità... grazie a Dio, sono presenti ovunque, sono presenti là dove c'è un profondo legame uomo-donna che viene vissuto sinceramente nella storia. Essere profetici, crediamo, significa anche cogliere i segni, quei segni che prima o poi ci interrogheranno sulla Verità, quei segni che ci dicono che anche gli altri hanno delle cose da dire sull'Amore.

L'amore, soprattutto l'amore tra un uomo e una donna è il nostro tema centrale da cui partono tutte le altre considerazioni, e forse è anche l'unico tema che ci compete veramente. Ma sappiamo tutti la complessità di un vissuto concreto dell'amore che ha bisogno di un dialogo, di un mutamento costante tra le due unicità. E allora profeticamente la coppia umana può essere il paradigma del dialogo di vita tra le diversità? Può essere, anche esagerando, promotrice del dialogo universale tra i popoli? Può diventare luogo contagioso di accoglienza e riconciliazione perchè la Terra non diventi un deserto inospitale e nemico, dove abitano

uomini che sfruttano risorse o uomini, e che non si sentono fratelli fra loro?

Ma anche solo rimanendo nel mondo cristiano, che cosa sappiamo della teologia o del sacramento del matrimonio delle Chiese ortodosse, o del modo di viverlo dei cosiddetti "fratelli separati"? E' tempo di un sereno e fecondo confronto ecumenico, anche su questi temi vitali della coppia umana e cristiana? E se non siamo preparati, come possiamo rispondere alle nuove domande di vita che vengono sempre più spesso avanzate sinceramente dalle coppie che magari riteniamo non in regola con il sacramento del matrimonio, anche se in cuor nostro sentiamo che vivono una vita di coppia che ha lo spessore di un sacramento?

La cruda realtà è che l'istituzione del matrimonio come anche il matrimonio religioso sono in crisi. La sensazione generale di tanti di noi è che forse ci sono ancora parecchi lati vitali del nostro sacramento che aspettano di essere esplorati. Forse per questo il cardinale Martini ci invita, ci esorta (specialmente noi, coppie *équipiers*) a studiare, a pregare, a trovare delle vie credibili di riconciliazione, a dare un significativo contributo alla Chiesa.

Le ultime due sessioni nazionali hanno ridato avvio a questa riflessione, ora non possiamo rimanere fermi a contemplare in modo sterile la nostra coerenza, o andare via dicendo che abbiamo altre cose più importanti da fare, come quel fariseo della Parabola che pure era serissimo ed impegnatissimo a modo suo. Ma sappiamo tutti che invece è lo strano Samaritano che ci inquieta, che ci interroga, che ci mette in movimento. Non possiamo snaturare il Movimento, non possiamo tradire il carisma originario del Movimento. Proprio per questo, dobbiamo rimanere un Movimento profetico, perchè non possiamo mummificare il Movimento snaturando l'amore del Padre per tutti i figli, specialmente quelli più emarginati.

II. Lo stile del servizio

Lo stile di servizio nel Movimento che vorremmo sottolineare, è un tipo di servizio che privilegia questi due aspetti: 1) efficacia, piuttosto che efficienza. 2) corresponsabilità nella collegialità.

1) Efficacia ed efficienza

All'inizio di quest'anno, cogliendo l'occasione dell'inserimento di una nuova coppia, la nostra *équipe*, la TO 44, ha chiesto un ripilotaggio. I nostri piloti si sono coscientemente preparati, scrivendo delle tracce di riflessione sui vari punti del metodo, che puntualmente ci hanno presentato. Una volta, parlando nella loro *équipe* di base di come stavano portando avanti questo impegno, si sono sentiti chiedere: "Ma voi fate tutto questo perchè pensate di essere efficaci od efficienti?"

Questo interrogativo rivolto a loro ha dato a noi molto da riflettere.

Spesso chi fa un servizio ha forse inconsapevolmente, tra tutte le altre, anche due preoccupazioni: essere efficiente e, se possibile, lasciare una propria traccia. Sono preoccupazioni sincere, nate dalle migliori intenzioni di voler servire bene il Movimento, ma forse è proprio qui che si nasconde un sottile problema: serviamo efficientemente il Movimento, oppure cerchiamo di servire efficacemente le coppie del Movimento?

Molte volte il Movimento viene percepito quasi come un soggetto a sè stante, un burocratico alieno, un qualcosa che riguarda gli altri, quelli che hanno tempo, mentre la nostra vita di *équipiers* ruota tutta nel microcosmo della nostra *équipe* di base: non per niente si riscontrano tante difficoltà nella rotazione dei servizi, che molte volte si inceppa per mancanza di disponibilità.

Allora se il nostro servizio non entra nella vita, nel cuore delle coppie, anche se è efficiente dal punto di vista organizzativo, anche se ha dato visibilità al Movimento, non è efficace, è solo utile umanamente, ma non è un servizio "inutile" evangelicamente.

Per dirla in modo brutale noi serviamo il Movimento solo quando non dimentichiamo che serviamo le coppie, quelle coppie che ci sono state momentaneamente affidate, quelle coppie che devono aprire i loro orizzonti di vita su altre coppie o realtà più lontane, con le quali camminare e sentirsi solidali perchè un lato magnifico e fecondo dell'amore di Dio, che scaturisce dall'amore tra un uomo ed una donna, possa manifestarsi appieno.

Camminare insieme e sentirsi solidali implica che i contenuti di riflessione non siano appannaggio di pochi privilegiati, ma possano essere trasmessi a coloro che hanno meno strumenti o che hanno una formazione più recente.

Camminare insieme implica anche correre come staffette avanti ed indietro: avanti perchè vi sono sempre nuove strade da esplorare in questo cammino che non è mai finito, ed indietro per aiutare chi è in difficoltà, o ha meno esperienza.

Serviamo le coppie nel Movimento quando siamo attenti alle esigenze reali e non ci lasciamo condizionare dai nostri desideri o dalle nostre aspettative; quando intessiamo rapporti personali tali da favorire l'emergere di tanti carismi che non possono rimanere nascosti; quando scegliamo la strada dell'essenzialità con uno stile semplice ma non per questo meno creativo o privo di fantasia; quando coltiviamo uno spirito di libertà dalle

trappole mentali o dai modi di vivere il presente che condizionano anche la nostra vita di fede.

Serviamo le coppie nel Movimento quando non dimentichiamo che il patrimonio da salvaguardare è un patrimonio che non ha niente a che spartire con le leggi economiche.

L'efficienza è di per sé una qualità apprezzabilissima, ma qualche volta rischia di far passare in second'ordine il valore primario, che è quello delle persone, delle coppie da coinvolgere attivamente nel raggiungimento di un obiettivo.

A volte, per eccesso di efficienza, si finisce col favorire un atteggiamento aziendalistico in cui quel che conta è la "produzione".

Abbiamo però un *efficace* strumento di verifica che si chiama *Dovere di Sedersi*: in coppia, nella nostra équipe di servizio, possiamo e dobbiamo rivolgerci questa domanda: cerchiamo di essere efficaci o siamo solo efficienti? Quali sono gli incontri, le riunioni che riteniamo essenziali, e quali invece quelle che risultano svuotate di contenuti e che portiamo avanti per tradizione? Cerchiamo di gestire il servizio con "mano leggera" o monopolizziamo la vita di fede dei nostri équipiers? Come conciliamo lo spirito di comunione e di presa a carico reciproco, nelle varie équipes in cui il servizio ci pone, con i nostri calendari già pieni zeppi di scadenze?

Abbiamo un altrettanto *efficace* strumento a nostra disposizione che si chiama *Preghiera*. Possiamo e dobbiamo pregare perchè le nostre scelte siano sempre orientate dal discernimento che ci arriva dall'Ascolto della Parola.

Ed alla fine del nostro servizio, la naturale, umanissima domanda "quale traccia abbiamo lasciato?" non avrà senso, se non subordinata alla domanda alla quale ciascuno di noi dovrà rispondere, e cioè: "quale traccia il Vangelo ha lasciato nel nostro cuore svolgendo questo servizio nel Movimento?"

2) La corresponsabilità nella collegialità.

Quello della collegialità è un tema che voleva essere centrale in questa relazione e che invece è finito in un cantuccio, perchè durante il Collège si è molto discusso su questo tema che probabilmente con la prossima riunione di Roma dei regionali di tutto il mondo, troverà lo sbocco in un documento ufficiale che verrà diffuso in tutto il Movimento.

Ci limitiamo pertanto a sottolineare alcuni aspetti che ci stanno particolarmente a cuore.

Molti di questi aspetti sono già realtà vissuta in tante équipes di servizio, ma pensiamo che richiamarli non faccia male a nessuno, tantomeno a noi stessi.

La collegialità per noi non significa prendere decisioni democratiche, a mò di decisione della maggioranza, e nemmeno aderire alla decisione di uno che sembra avere più ragione degli altri, o che è riuscito a convincerli. Significa scuola di alterità, scuola di vero ascolto e fiducia reciproca, di incontro delle diversità con eventuale mutamento reciproco, scuola di discernimento collettivo, in cui la decisione, qualsiasi decisione presa, a volte anche una "non decisione", deve riflettere l'esperienza di aver vissuto in comunità e comunione.

Sappiamo tutti quanto sia difficile prendere una decisione quando si è in tanti, e nello stesso tempo, c'è la necessità di dover prendere una decisione, sappiamo anche quanto si stia male quando una sincera e giusta convinzione non riesce ad esprimersi pienamente. Ma stiamo facendo un cammino comunitario, ed in questo cammino, ogni nostro stare insieme, ogni nostro servizio, appartiene al Signore. Tra l'altro crediamo consista anche in questo il significato profondo della rotazione nei servizi.

La collegialità quindi, pur nel giusto e vivace confronto di opinioni diverse, rientra nell'esperienza del vivere la conversione interiore, la fiducia, l'abbandono, per riuscire a liberarci dalla cultura imperversante del sospetto, della sfiducia, dell'invidia, della legge del più forte, o di chi si fa più ragioni, o di chi riesce ad ottenere più consenso

Ma solo se siamo convinti che l'apporto di ciascuno sia prezioso ed indispensabile, solo se siamo convinti che ognuno desideri sinceramente il bene comune potremo entrare in un vero spirito collegiale, ed allora anche la correzione fraterna data o ricevuta avrà un sapore diverso.

La vita stessa delle nostre équipes di base fonda sulla collegialità, poichè tutti sono necessari e corresponsabili del cammino che si compie.

Non di rado abbiamo visto équipes sfasciarsi perchè mancavano questi aspetti, perchè tutto ruotava solo intorno ad una o due coppie, oppure intorno ad un C.S., ed una volta che queste figure sono venute a mancare, si sono perse le motivazioni dello stare insieme.

Ciò significa che è auspicabile che ogni servizio, dal collegamento all'E.R.I. stessa, abbia la forma di un'equipe per poter vivere il "metodo" anche nel servizio, per poter vivere la collegialità e la corresponsabilità evangelica.

Non vogliamo soffermarci ora sull'importanza dei vari servizi, perchè negli anni scorsi molte energie sono

state profuse per riscoprirne il senso ed il valore.

Vorremmo solo ricordare che non si valorizza appieno un servizio se non si valorizzano le persone che lo svolgono. In concreto, che senso avrebbe un'équipe di settore, o regione, o altro, nella quale i responsabili assumano personalmente tutti i compiti, non delegando nulla, o prendano tutte le decisioni, non consultando a fondo, non sostenendo e responsabilizzando le coppie con le quali lavorano? Il servizio s'impara strada facendo, ma se si viene tenuti ai margini, che cosa s'impara? Quale tacito messaggio passa agli équipiers che ricevono questo tipo di servizio?

Apriamo una parentesi per dire che da parte nostra, se una lamentela ha da essere fatta, è proprio quella di essere stati fin troppo responsabilizzati! I nostri amici che ci guardano sornioni, ricorderanno certo le nostre scene di disperazione di fronte ad incarichi che ci parevano enormi, e che loro avrebbero svolto con molta più facilità, ma inflessibili, non hanno avuto pietà dei nostri piagnistei e ci hanno accordato la loro fiducia ed il loro sostegno. E la stessa cosa succedeva ai nostri "colleghi" di allora. Facciamo questa precisazione per dire che questo spirito era ben vivo nell'Equipe Italia che abbiamo vissuto, anche se non veniva tanto esplicitato a parole. Chiusa la parentesi.

Corresponsabilità significa anche che ognuno deve sentirsi partecipe ed inserito in una realtà più vasta della responsabilità che gli è propria, perchè tutti noi, a qualsiasi livello di responsabilità, siamo coppie di collegamento. Se c'è questo sentire, scatterà anche la solidarietà necessaria per le situazioni che non riguardano strettamente il nostro collegamento o settore, la nostra regione od il nostro paese, ma quello vicino, che esprime le proprie preoccupazioni o difficoltà.

Ad ogni livello di responsabilità occorrono inoltre punti di riferimento ben precisi e questo non per fare della burocrazia, ma per non svuotare di fatto l'impegno di chi lo ha assunto, per rendere ogni servizio vivibile e quindi proponibile ai successori nella gioia della condivisione, nella logica del portare i pesi gli uni degli altri, e per riconoscere che è al livello più ravvicinato, che è sempre un livello di collegamento, che si conoscono e valutano meglio le situazioni, salvo intervenire su esplicita richiesta o impedimento diretto, secondo il normale principio di sussidiarietà.

Infine, spesso si sente da parte dei responsabili la preoccupazione o lo sconforto riguardante la scarsa partecipazione degli équipiers alla vita del Movimento. Ma forse anche qui c'è un problema di corresponsabilità. Il Movimento c'è solo se c'è l'esigenza interiore delle coppie di vivere un'esperienza di spiritualità, in cammino e comunione con altre coppie. La corresponsabilità allora riguarda tutti. Anche chi non sta svolgendo un servizio attivo è corresponsabile, con i suoi stimoli od i suoi silenzi, con la sua pazienza o la sua insofferenza, con la sua solidarietà o con il suo orgoglioso isolamento del cammino o della stasi del Movimento.

In conclusione

Non abbiamo detto nulla di nuovo, sono tutte cose note, sono tutte esperienze comuni agli équipiers, l'unica novità che ci può essere è l'impegno, quello sì sempre nuovo, rinnovato, che possiamo infondere nel viverle. Sono "*cose nuove e cose antiche*" che riguardano sempre il Signore. Sono parole di Cristo, precedute da altre parole, o meglio, da una condizione: *divenire discepolo del regno dei cieli*. La domanda per noi quindi è sempre la stessa: come divenire, secondo la nostra specificità di coppia, discepoli del regno dei cieli? Forse nel nostro caso, il passo giusto è proprio quello di continuare ad essere una comunità, un Movimento umile ma autentico, semplice ma vitale, fedele ma profetico.

*Emanuela e Joseph Lee
Sassone, Settembre 2002*